

CAMERA DEI DEPUTATI - COMITATO VAST
INTERVENTO DEL PRESIDENTE SILVANO MOFFA ALLA
CONFERENZA INTERPARLAMENTARE PER LO SPAZIO EISC
– LONDRA 26-27 OTTOBRE 2009 –

Quando nel 2007 il Comitato VAST della Camera dei deputati italiana esercitò le funzioni di Presidente della Conferenza EISC, il tema su cui si volle insistere era il seguente: come favorire uno sviluppo della politica spaziale europea in grado di assicurare, da un lato, la competitività sia dell'industria che della ricerca europea e, dall'altro, come ampliare la diffusione di applicazioni e servizi di derivazione spaziale per i cittadini, le imprese e le pubbliche amministrazioni.

In quella sede, si sottolinearono il ruolo e le responsabilità che i Parlamenti nazionali devono assumersi per far sì che lo spazio in Europa possa ottenere investimenti adeguati al carattere strategico degli obiettivi prefissati, e si possa così favorire la maturazione di un maggiore consenso della pubblica opinione rispetto a tale settore.

Ciascuna delle delegazioni parlamentari in questa Conferenza, grazie ad una felice intuizione della Presidenza britannica che ha organizzato i lavori, ha portato all'attenzione generale programmi nazionali di grande importanza.

Per l'Italia abbiamo illustrato i rilevanti progetti che interessano il nostro Paese, ossia il lanciatore di piccole dimensioni VEGA, elemento essenziale per completare la "famiglia dei lanciatori europei", nonché il notevole impatto, in termini industriali e di ricerca recato dalla costellazione satellitare COSMO-SkyMed, il cui successo ha costituito motivo di grande soddisfazione per l'Agenzia Spaziale Italiana.

Il tema di fondo su cui, però, vogliamo richiamare oggi l'attenzione della Conferenza EISC è quello della *governance* futura della politica spaziale europea.

La politica spaziale, in conseguenza degli sviluppi istituzionali riguardanti l'Unione europea, sarà interessata nei prossimi anni da un processo di profondo mutamento del proprio quadro istituzionale.

Con la ratifica del Trattato di Lisbona da parte dell'Irlanda e della Polonia, ed in attesa della decisione della Repubblica Ceca, vi è oggi una prospettiva concreta dell'avvio di una nuova fase costituzionale dell'Unione.

Per il settore di cui ci occupiamo ciò significa l'inquadramento dello spazio tra le materie di competenza comunitaria.

L'articolo 4, comma 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, infatti, che individua i settori di competenza dell'Unione, attribuisce alla Commissione europea la competenza per condurre azioni, in particolare la definizione e l'attuazione di programmi, "nei settori della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dello spazio", ferme restando le competenze proprie degli stati membri.

Questa non è una modifica irrilevante per il quadro istituzionale di riferimento che ha operato sinora e che è stato organizzato, anche in termini di finanziamenti, a livello essenzialmente intergovernativo, per il tramite dell'Agenzia spaziale europea e delle diverse agenzie nazionali.

Ciò implica, a nostro avviso, la necessità, per i Parlamenti ed i Governi, di inserire nell'agenda politico-istituzionale il tema della definizione della *governance* della politica spaziale, onde garantirne lo sviluppo interno in termini industriali e la competitività nel mercato dello spazio, ormai sviluppatosi su basi di competizione e cooperazione globale.

Due sono i profili di maggiore rilevanza che discendono dal mutamento del quadro istituzionale di riferimento e che dovranno essere oggetto di scelte politiche rilevanti nel prossimo futuro.

In primo luogo, dovrà essere definito il tema dell'entità complessiva delle risorse finanziarie dedicate allo spazio nell'ambito del bilancio comunitario. L'attribuzione di una nuova competenza ai sensi del trattato di Lisbona dovrà necessariamente comportare lo stanziamento di adeguate risorse per lo svolgimento dei programmi spaziali.

In secondo luogo, occorrerà affrontare in termini chiari il tema del rapporto organizzativo e strutturale tra Agenzia spaziale europea e Commissione europea.

Da molti anni i rapporti tra Unione europea ed Agenzia spaziale europea si sono fatti sempre più stringenti, con lo sviluppo di una serie di progetti comuni nei settori della navigazione satellitare - con il sistema Galileo - e del monitoraggio per l'ambiente e la sicurezza - con il sistema GMES.

È noto, però, che le risorse finanziarie allocate dalla Commissione Barroso per il periodo 2007-2013 costituiscono attualmente meno del 10 per cento, escluso Galileo, delle risorse complessive dell'Agenzia spaziale europea.

La prossima Commissione europea dovrà dunque definire un quadro finanziario adeguato all'assunzione di nuove competenze dirette da parte dell'Unione, tra cui quelle riguardanti lo spazio.

Il tema è molto delicato, poiché in un quadro di risorse date, tenendo conto che la congiuntura economica complessiva allo stato rende difficile prevedere incrementi al *budget* complessivo dell'Unione, occorrerà valutare spostamenti di risorse da settori tradizionali a settori innovativi come lo spazio.

Se gli operatori del settore spaziale dimostreranno di poter fornire servizi applicativi di immediata utilità in settori tradizionalmente finanziati dall'Unione europea, allora potrà essere sostenuta con forza, in sede politica, la destinazione di una quota parte di tali risorse per finanziare le applicazioni o le infrastrutture spaziali necessarie a fornire tali servizi.

Uno dei settori a cui si può guardare, ad esempio, è quello dell'agricoltura, i cui finanziamenti comunitari hanno contribuito a proteggere l'assetto tradizionale esistente, ingenerando anche, nell'opinione pubblica europea, forti perplessità circa la redditività effettiva degli ampi investimenti pubblici erogati in questo settore.

L'impiego di servizi ad alto valore tecnologico di derivazione spaziale in questo settore potrebbe recare benefici per la razionalizzazione delle colture o per l'incremento della produttività o, ancora, per la salvaguardia dell'ambiente. Ma analoghi discorsi possono riguardare i trasporti, la protezione civile, le telecomunicazioni ed altri campi ancora.

Sarà quindi necessario effettuare in tale ambito scelte politiche non indolori ma aventi valore strategico per l'accrescimento della competitività europea.

Non meno importante è l'altro profilo, quello organizzativo.

Qui ci preme sottolineare che è necessario che i ruoli della Commissione europea e dell'Agenzia Spaziale Europea siano armonizzati, al fine di evitare duplicazioni e dispersioni di risorse.

Una delle possibili risposte in termini organizzativi conseguenti al nuovo quadro istituzionale sarebbe quella della costituzione di una forte struttura burocratica, quale una Direzione Generale per il settore dello spazio, all'interno della Commissione.

Dobbiamo domandarci se una soluzione di tal genere possa risultare efficace in termini di snellimento delle procedure e di efficienza complessiva, dando per scontato che in questo caso molte risorse del settore spaziale sarebbero assorbite dai costi della nuova struttura.

Potrebbe esserci il pericolo, al di là delle pur buone intenzioni, che si possa determinare un appesantimento delle modalità operative per il settore spaziale europeo, oltretutto con una duplicazione rispetto a strutture oggi esistenti nell'ambito dell'Agenzia spaziale europea e di quelle nazionali.

Nella storia dello spazio europeo l'Agenzia spaziale europea ha operato positivamente.

La partecipazione dell'Italia ai programmi dell'Agenzia Spaziale Europea - rispetto ai quali nel Consiglio Ministeriale de l'Aja del 26 novembre 2008 è stato rinnovato un impegno di sottoscrizione tale da confermare l'Italia come terzo Paese contributore dopo Germania e Francia - ha rappresentato da sempre un fondamentale complemento ai programmi nazionali o di cooperazione bi/multilaterale dell'Agenzia spaziale italiana.

L'Agenzia Spaziale Europea opera secondo meccanismi in grado di equilibrare il rapporto tra i vari Paesi, quale ad esempio quello del "giusto ritorno" (*fair return*) volto a salvaguardare il rapporto tra attribuzione delle commesse e contribuzioni finanziarie dei Paesi membri.

Ciò ha contribuito a rendere possibile lo sviluppo di diverse realtà industriali in più Paesi.

I criteri di operatività dell'Unione europea sono parzialmente diversi, essendo volti a privilegiare i criteri di competitività e concorrenzialità *tout-court*.

A nostro avviso, gli eventi connessi alla recessione finanziaria ed economica mondiale dell'ultimo anno, con la necessità da parte dei Governi di disporre un ampio spettro di interventi pubblici a sostegno delle imprese e delle banche, sollecitano una

riflessione critica sulla capacità che impostazioni di rigida applicazione delle politiche di bilancio e di liberismo economico marcato possano risultare idonee a sostenere la competizione globale e a favorire la stabilità e la crescita economica.

Si tratta di un tema, ovviamente, che non riguarda solo il settore dello spazio ma che investe la politica europea in generale e sul quale, cogliendo l'occasione di un "restart istituzionale" dell'Unione, occorrerà riflettere adeguatamente.

Vi sono poi problemi oggettivi di armonizzazione tra Agenzia Spaziale Europea ed Unione europea, La composizione dell'Unione a 27 membri non coincide con quella dell'Agenzia Spaziale Europea, della quale fanno parte, come noto, 18 Stati Membri, tra cui Norvegia e Svizzera non facenti parte dell'Unione, oltre al Canada in qualità di Paese associato. Non tutti i 27 paesi dell'Unione, poi, sono membri dell'Agenzia Spaziale Europea.

Una soluzione per ovviare a questa asimmetria potrebbe essere quella di auspicare l'ingresso dell'UE in quanto tale come membro dell'Agenzia spaziale europea, in modo da dare rappresentanza a tutti i paesi dell'Unione all'interno dell'Agenzia, evitando nel contempo la costituzione di nuove pesanti strutture burocratiche nell'ambito della Commissione europea.

Non vi è dubbio poi, a nostro avviso, che anche in ambito comunitario dovranno essere individuati meccanismi idonei a salvaguardare il ruolo decisionale dei vari Paesi in proporzione rispetto al peso finanziario ed industriale sostenuto da ciascuno.

Senza definire l'assetto della *governance* europea non si può garantire all'Europa una capacità di competere adeguatamente nel mercato ormai globale dello spazio, nel quale vi è ormai un ruolo riconosciuto di grandi paesi quali la Cina, l'India, il Giappone e altri ancora.

Anche la definizione delle forme di collaborazione tra Europa e Stati Uniti, in vista di decisioni rilevanti che la NASA si appresta a compiere per un eventuale ritorno sulla luna e per altre importanti collaborazioni internazionali, in primis i voli umani e la Stazione Spaziale Internazionale, deve essere affrontata non solo come scelta tecnica ma come opzione a forte valenza strategica per il ruolo dell'Europa.

Su tali temi aspetti occorre pertanto un ruolo forte della politica europea, al fine di governare efficacemente il processo di mutamento in corso del quadro istituzionale dello spazio.

Se tali decisioni matureranno senza che i Parlamenti nazionali risultino pienamente coinvolti nello svolgere un effettivo ruolo decisionale e di indirizzo, il rischio sarà quello di costruire strutture inefficaci dal punto di vista operativo e inadeguate a sostenere la competizione e la cooperazione globale per lo spazio.

L'Italia, che ha assunto il 26 novembre 2008 a l'Aja la Presidenza di turno, per i prossimi tre anni, del Consiglio Ministeriale dell'Agenzia spaziale europea ed è chiamata ad istruire i lavori del prossimo Consiglio Ministeriale del 2011, intende dare il proprio contributo in questo senso.